

CONCORDANZE. Il grande romanziere abitò a Negrar, il maestro del disegno erotico vive a Sant'Ambrogio. Una vicinanza non solo geografica

## L'eroina di Salgari svestita da Manara

Il disegnatore debuttò con una Jolanda salgariana Emilio e Milo: stessa terra stesso fascino per l'esotismo

Emilio Salgari è rivendicato dalla Valpolicella tra le sue glorie (vedi articolo a destra). Ma, storia a parte, c'è un altro legame indiscutibile tra il romanziere d'avventura che fece sognare tante generazioni e la terra dell'Amarone: è il Milo Manara, genio del fumetto erotico vive in Valpolicella, a Sant'Ambrogio, un'altro creatore di fantasie che fa sognare.

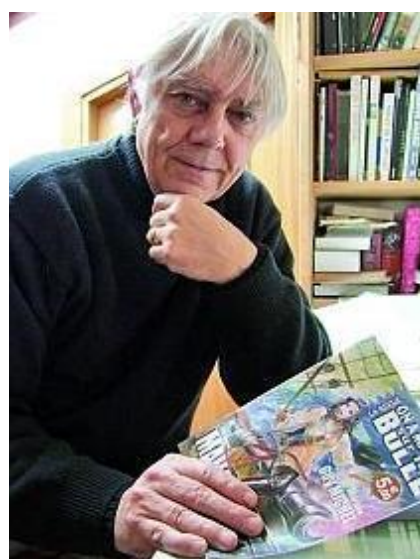
Il famoso disegnatore ha anche trascorsi negrari come Salgari (seppure brevi e sul far dell'adolescenza), ma il suo legame con il papà di Sandokan è dovuto soprattutto agli esordi artistici. Per debuttare come disegnatore di fumetti, nel 1971, Manara scelse infatti una heroina salgariana, Jolanda, la figlia del Corsaro Nero. Il disegnatore la svestì a modo suo, ispirandosi alla sensuale fisionomia dell'attrice Senta Berger, bellezza teutonica che vanta trascorsi artistici con Fritz Lang, Dino Risi, Marcello Mastroianni.

Si può dire che il vero legame tra Salgari e la Valpolicella sia proprio Manara? «Ipotesi suggestiva, ma forse un po' tirata per i capelli», si schermisce Milo. «Una breccia spazio temporale ardita, in cui non c'è più una cronologia e non si capisce chi ha fatto che, soprattutto quando».

Vabbè, ci sarà magari da lavorarci su, però il legame affettivo con Salgari è autentico. Manara lo ammette: «Sono cresciuto e pane e Salgari. Se mi si passa il paragone, mi sento come un baco da seta attaccato al suo salgar (il gelso, in Valpolicella). Per me è stata la prima lettura e quella più importante in tutti i sensi. Me lo raccontavano i miei fratelli quando ancora non sapevo leggere. Era diventato ormai uno di famiglia, avevamo tutti i suoi libri, da quelli del ciclo di Sandokan o del Corsaro Nero a quelli dell'America del sud o dell'Africa».

Un amore a prima lettura, quello tra Milo ed Emilio, che supera il giudizio critico. «Mi indigno», precisa comunque Manara, «con quelli che oggi sostengono che Salgari fosse poco preciso nei suoi riferimenti botanici, faunistici o geografici. Salgari dal chiuso del suo studiolo di Torino ha fatto viaggiare e sognare mezzo mondo, preoccupandosi di spiegare per filo e per segno tante cose su animali, piante, luoghi, probabilmente semplicemente consultando l'enciclopedia, ma facendolo con estrema serietà e con grande passione didattica. Leggendo i suoi romanzi si imparano un sacco di cose, anche se scritte magari con un linguaggio molto datato. Ma anche Dante Alighieri è datato. Ognuno è figlio del suo tempo e scrive in base alla parlata del momento. Se tradotti in un linguaggio più attuale, sono convinto che molti ragazzi si appassionerebbero ai suoi racconti ancora oggi».

Ci si sente orgogliosi di essere quasi concittadini di Salgari? «Onoratissimo, come mi onora esserlo di Daniele Comboni. Verona non è la città dell'amore, ma delle contraddizioni, che passa dal massimo del conservatorismo al massimo del suo contrario. Qui è nato Ludwig, ma anche il Partito socialista di unità proletaria; si è sviluppato un certo conservatorismo cattolico, ma è cresciuto pure uno come Comboni, un personaggio che sembra uscito da una pagina di Salgari. Era un uomo d'avventura e di grande coraggio. Un missionario che si occupava dei corpi più che delle anime. Sarebbe rivoluzionario ancora oggi».



Pure Salgari nell'Ottocento era considerato trasgressivo. «Era un laico e lo ha anche dimostrato. L'erotismo? Lo lasciava immaginare da molto lontano. Le sue erano donne d'avventura, più che angeli del focolare». Qualche anno fa (molto prima che Hugh Hefner, il fondatore di Playboy, all'ultimo Sanremo raccontasse un episodio più o meno simile), un giovane parroco salentino aveva avvicinato Manara dicendo: «Milo tu sei come Discovery Channel, mi fai vedere posti meravigliosi dove io non potrò mai andare». Dato per buono che Salgari nei canneti di Negrar abbia trovato la sua Mompracen, quali posti ha visto allora Manara nei suoi trascorsi negraresi? «Beh, Negrar pure ai miei tempi aveva le sue attrattive. Devo comunque confessare che in realtà ci sono stato poco. La mia infanzia invece l'ho passata a Bardolino, dove c'erano molte più possibilità, soprattutto d'estate, e l'unica balera di tutto il lago, cosa allora considerata assai scandalosa. Di sera andavamo là a sentire l'orchestrina. Mi affascinavano tutte quelle persone meravigliose. Del luogo conservo un amarcord felliniano pieno di luci molto artefatte e ben costruite. Un mondo di trasgressione e di favola. Che di sicuro mi ha marcato molto più del canneto di Negrar».

Foto:

